

# Il Canto dei Bolsheviki



## Giovanni Baldazzi

Passava un dì lo Czar qual Dio feroce,  
lo scettro sanguinante  
il Knut in pugno e l'ortodossa croce,  
Barbarico, imperante:

passava il bieco incoronato mostro  
fra le cosacche squadre,  
il sen premendo insieme al petto mostro  
de l'alma Russia madre.

E dal Baltico al Negro ondoso mare,  
da le Polonie lande  
a l'amica del soffio aquilonare  
Siberia ricca e grande,

un'ululo sommesso e disperato,  
un'imprecar s'udìa;  
un grido di vendetta soffocato  
dal laccio e da la spia.

Era il Golgota russo, ove di tante  
forche in sinistre file  
sorgean gli spettri in mezzo a l'esultante  
cosacco odioso e vile.

Era la culla mesta, era la fossa  
deserta, illacrimata,  
del sangue sol de' nostri padri rossa,  
per noi ~~già spiancata~~ *per noi*

Ma sorse alfin la desiata aurora  
nunzia del fausto giorno  
de la vendetta. Ben tremonne allora,  
mentre facea ritorno,

il **Piccol Padre** che giurato avea  
di fare empio lavacro  
del nostro sangue, e là su la trincea  
irridere al massacro

Ed egli fu! Tra' suoi torvi lenoni  
che seco lui caduti  
erano alfin del popolo prigionii  
*con nulla di venuti;*  
sorger talun si vide, il qual più audace  
tentò indarno raccorre  
le sparse membra de l'imper che giace  
qual babilonia torre.

Sursero i demagoghi, i traditori  
de' proletari grami:  
soffrir Kerensky e i bellici furori  
de' Korniloff infami

dovemmo per brev'ora. Ma al cadere  
d'Autunno il lieto evento  
segnò la nostra Storia; e le bandiere  
levammo rosse al vento.

Li spieghammo i fiammanti alti vessilli  
di fratellanza umana  
sul vetusto Kremlin fra i lieti squilli  
de la chiamante diana.

E dileguàrsi allor dal nostro suolo,  
da Libertà inseguite  
l'infamie tutte e l'arbitro d'un solo,  
le caste parassite.

Lenin ci disse come ancor ci dice:  
O Russi, è questa l'ora!  
Conduce Trotsky nostra possa ultrice,  
e a battaglia c'incuora.

Ma da Occidente, ecco, ~~se~~ incalza un'orda  
di barbari novelli  
che le man democratiche si lorda  
del sangue dei fratelli.

Sferrata dal guinzaglio di Parigi,  
a darne e trovar morte,  
dal Tebro, da la Senna e dal Tamigi  
viene la rea coorte

Viene, e s'accresce con l'ausilio osceno  
d'ingordi americani;  
col piombo, con la corda e col veleno  
de' Kolchack siberiani.....

Orsù, parìa del mondo, aiuta, aiuta,  
insorgi in ogni terra;  
le braccia incrocia e il pane tuo rifiuta  
ai can che ne fan guerra!

Gittate gl'istrumenti del lavoro.  
ond'impugnar secure  
contro i magnati e i despoti dell'oro  
la fiaccola e la scure,

O proletarie masse, o voi consorti  
nel secolar servaggio,  
che pan gridate o pur cader da forti  
ogni Calendimaggio.

Nostro destino è il vostro: un sol riscatto  
è nel comun desire;  
un sol dover ci lega in un sol patto:  
O vincere, o morire!

Fratelli. a noi! Che sparso (deh!) non sia  
di Gracco il sangue invano  
di Rosa di Juares, de l'Ungheria,  
di Spartaco germano.

Per noi, ne' nostri morti insiem pugnando  
andrem tra ferro e fuoco  
dei Denekin, de' Clemenceau spezzando  
il cerchio, a poco a poco

E allor che di Vittoria udrem la tromba  
squillar su la feroce  
lotta, del CAPITAL su la gran tomba  
pianterem forza e croce